

“MUSSOLINI E HITLER: “LA SENTINELLA AVANZATA DELL’IMPERO”

di Giuliano Giuliani

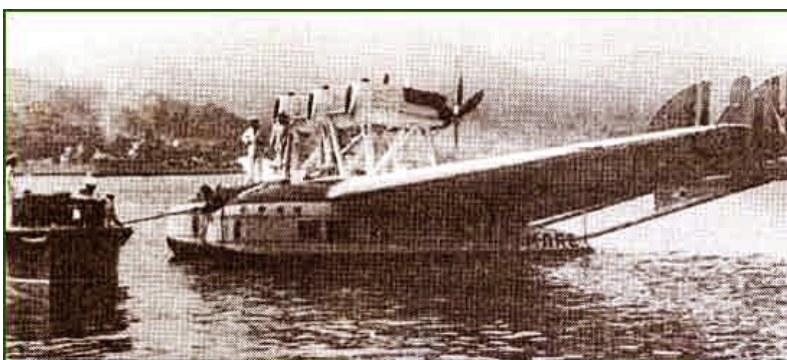


Con la legge 1 giugno 1931 n. 886: Regime giuridico delle proprietà in zone militari importanti, l'isola d'Elba venne inserita nelle zone militarmente più importanti d'Italia. Ritenuta avamposto di massima vigilanza della costa tirrenica, l'Elba doveva essere una fortezza inespugnabile come lo era stata ai tempi del Duca Cosimo I de' Medici. Benito Mussolini e Adolf Hitler, per ragioni sicuramente attribuibili alla ubicazione militare dell'Elba, ma vedremo non solo per queste, tenevano in gran considerazione la nostra isola. I due la conoscevano piuttosto bene, se non altro per il fatto che Napoleone Bonaparte vi era stato esiliato dal maggio al febbraio 1814-1815.

Mussolini aveva conoscenze storiche e geografiche della nostra isola, e soprattutto aveva compreso quanto fosse rilevante nel delicato scacchiere del Mediterraneo.

Nell'agosto del 1928, il Duce faceva la sua prima visita all'isola in forma privata a bordo dello yacht "Aurora", mentre sull'isola si svolgevano delle esercitazioni navali. Otto anni dopo, nell'agosto del 1936, Mussolini tornava a visitare l'Elba.

La mattina del 22, il Duce giungeva a Portoferraio alla guida del suo Savoia-Marchetti 55, idrobombardiere-aereosilurante.



- Il Duce alla folla: “L’Elba è la sentinella avanzata dell’impero-



-Mussolini parla dalla scala d'ingresso del Municipio-

Questa volta era una visita ufficiale. Ed in questa occasione, il Duce, dopo aver visitato le Ville napoleoniche e lo stabilimento siderurgico degli “Altiforni” di Portoferraio, si affacciava alla scala del palazzo della *Biscotteria* (Municipio della città), e in un breve discorso alla folla che lo acclamava scandendo il suo nome, battezzava l’isola d’Elba con la celebre frase: “Camerati – la vostra isola è una delle sentinelle avanzate dell’Impero. Abbiatene la coscienza e l’orgoglio”.

Dagli anni Trenta l’isola era stata considerata il prolungamento naturale della costa tirrenica verso la vicina Corsica, e questa vicinanza implicava la possibilità che in caso di guerra la Francia fosse facilitata ad mettere in atto operazioni di sbarco sull’Elba. Ma è nel maggio 1941, un anno dopo l’entrata in guerra dell’Italia a fianco della Germania, che si decise di rafforzare le difese dell’isola con nuovi battaglioni, reggimenti e compagnie delle diverse armi, formando il “Comando Truppe dell’Elba”, che sfiorava i diecimila uomini.

Hitler, come rimarca in un suo saggio sullo studio del nazismo lo storico Kershaw, aveva dell’Elba una conoscenza storico-geografica approfondita. Si sa di sicuro che conosceva profondamente la vita e le vicende napoleoniche riguardanti in particolare la vita, le strategie, le battaglie e gli esili, e che per uno strano paradosso, a distanza di circa 130 anni (1812/1941), avrebbe preso, come aveva fatto prima di lui Napoleone, la decisione di invadere la



Russia con un risultato catastrofico che non solo cambiava le sorti di quella guerra. Inoltre, come per Napoleone, il nemico di Hitler era la Gran Bretagna, che tutti e due non osarono né riuscirono mai ad attaccare via terra. Il Fuhrer vi tentò con ripetuti raid aerei, specialmente con i lanci dei terribili razzi *Aggregat 4*, conosciuti col nome di *V-2*, che arrecarono panico e grandi danni alla città di Londra, senza riuscire ad asservire il tenace e orgoglioso popolo britannico.

La riprova la si ha comunque nel 1932, quando Hitler, in un colpo solo, soddisfa le sue grandi ambizioni politiche e storiche, presenziando assieme alla sorella di Nietzsche, Elisabeth Förster, al teatro di Weimar, alla rappresentazione di “*Campo di Maggio*”, il dramma scritto da Mussolini su Napoleone. Hitler, naturalmente, era stato informato sulla potenzialità bellica e numerica dell’isola, e del fatto che fosse diventata un presidio fondamentale per il controllo del traffico marittimo, e un sicuro appoggio e rifugio.

Il primo interesse di Hitler per l'Elba si manifestò quando fu dato il via all'*Operazione Eiche*(Quercia), finalizzata alla liberazione di Mussolini, dopo che lo stesso, a seguito della riunione del Gran Consiglio del 24 luglio 1943, era stato messo in minoranza e fatto arrestare dal Re. In quella occasione, pare, che dal Comando generale del Führer(si dice addirittura da lui stesso) scaturisse la notizia che Mussolini potesse essere nascosto proprio all'isola d'Elba o in un isolotto vicino.

Da qui la decisione di un eventuale incursione sull'isola affidata dal generale Kurt Student, coordinatore dell'*Operazione*, all'ufficiale delle SS Otto Skorzeny, addetto alle attività di spionaggio, di stanare il prigioniero e liberarlo. La notizia, come si è visto attribuita al Comando del Führer, risultava poi infondata, perché il Duce, dopo un periplo studiato per disperdere le sue tracce, venne localizzato nel Gran Sasso e liberato proprio da Skorzeny il 12 settembre '43.



-In questa foto la liberazione di Mussolini al Gran Sasso-

Il 20 agosto Otto Skorzenj è a Roma, dopo una vera e propria odissea alla ricerca del prigioniero, avventura che non è il caso qui a ricordare, si affrettò a studiare personalmente i movimenti e i dettagli del piano per scovare e salvare il Duce. Ma non ne ha il tempo perché riceve un inatteso ordine del Quartier Generale del Führer, dove si dice che i suoi servizi segreti vicini a Hitler avevano saputo che Mussolini era prigioniero in un isolotto vicino all'isola d'Elba, o addirittura nell'isola stessa.



- Kurt Student-

Il Capitano Skorzenj a questo punto, cambia immediatamente i suoi piani e organizza all'istante un blitz con un drappello aerotrasportato.

Skorzenj non è convinto, come non lo è il generale Kurt Student, fondatore dell'arma dei paracadutisti. Student va a discutere con Führer a Berlino, delle ricerche effettuate assieme a Skorzenj. Il Führer, anche se non del tutto persuaso, ordina che venga presa una decisione sbrigativa conforme ai risultati ottenuti dallo spionaggio, senza tralasciare del tutto la eventualità che il rifugio sia sempre isola d'Elba.

Il piano per strappare il Duce dai suoi carcerieri era già tracciato per linee generali. Le SS distanza in Corsica avrebbero sostenuto i reparti speciali di Skorzenj. L'attacco sarebbe stato sferrato all'alba da una flotta di dragamine e mezzi rapidi d'assalto. Le batterie contraeree tedesche delle coste di Corsica, e se necessario di Sardegna, avevano il compito di coprire opportunamente una eventuale ripiegamento.

Hitler era stato chiaro nel dare l'ordine. Ma allo stesso tempo esigeva che il generale Student agisse con grande resistenza e senza ulteriore ritardo in quella che riteneva un'operazione di vitale importanza. Il Führer, infatti, disse che se al momento dell'azione gli Italiani saranno ancora cobelligeranti del Reich e, se Skorzenj malauguratamente incombesse in un insuccesso, sarei costretto ad abitarlo di fronte all'opinione del mondo, e questa eventualità è da evitare ad ogni costo.



La seconda volta che Hitler ebbe a che fare con l'isola, fu qualche settimana prima dell'*Operazione Brasseur*, lo sbarco francese all'isola d'Elba del giugno '44. In quel frattempo per la Germania nazista la guerra stava volgendo al peggio. L'11 maggio '44 con l'*Operazione Diadem* (Quarta battaglia di Montecassino), gli americani infrangevano la linea Gustav obbligando la 10^a Armata tedesca a ritirarsi non prima di essersi ricollegata alla 14^a, e insieme raggiungere la linea Gotica a nord di Firenze.

La linea difensiva Gotica (Gotenstellung), tagliava in due la penisola italiana, dove a nord erano i tedeschi e a sud gli anglo-americani, e si ampliava dall'estuario del fiume Garigliano alla foce del Sangro, a sud di Pescara, transitando per Cassino. Era stata voluta dal feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring nel 1944 per arginare la spinta offensiva dell'esercito Alleato comandato dal generale Harold Alexander verso il nord Italia e al tempo stesso poter attuare la strategia di quella che egli definì la "ritirata combattuta".

A meno di un mese di distanza (4 giugno '44) la caduta di Roma pose il Feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante le Operazioni nel Mediterraneo, in una delicata situazione. Una circostanza ulteriormente aggravata dalle notizie che gli provenivano dall'isola d'Elba dove il generale Gall, comandante le truppe tedesche sull'isola, lo informava di frequenti voli di ricognitori britannici sull'isola e dell'arresto di almeno due agenti dello spionaggio corso: avvenimenti che lasciavano pensare che qualcosa di importante stava per accadere, ad esempio un prossimo sbarco alleato sull'Elba.

Alla luce di questo, Kesselring avrebbe espresso ad Adolf Hitler la esigenza di evacuare al più presto l'isola, usando per essa e i suoi abitanti gli stessi trattamenti devastanti sperimentati con profitto dalle Armate tedesche durante la ritirata verso il nord d'Italia. Hitler, alla richiesta del Feldmaresciallo, pare si infuriasse, poi, con voce ridondante e perentoria, gridasse che quella era un'idea dissenziente e con lo stesso tono ordinasse che l'Elba fosse difesa se necessario fino all'ultimo uomo.



- "L'isola dei morti" di Arnold Böcklin -

L'ordine di Hitler fu eseguito dal generale Gall e dai suoi soldati con onore, ma, come sappiamo, le preponderanti forze francesi da sbarco supportate dagli anglo-americani, non lasciarono alcuna possibilità ai tedeschi: solo il generale Gall e una sessantina dei suoi uomini riuscirono a porsi in salvo, imbarcandosi su di un mezzo anfìbio da una spiaggia di Rio Marina.

Hitler aveva una passione viscerale per le isole, come una suggestione, un intreccio fra tradizione e simbolismo, un luogo della mente, un rifugio ultimo dove preservare i desideri inconsci, come i sogni. Forse per questa ragione, la terza versione del dipinto "L'isola dei morti", delle cinque eseguite dal pittore svizzero, fu acquistata proprio dal Führer che la fece collocare nella cancelleria del Reich a Berlino per non dimenticare le visioni oniriche che gli ispiravano in generale le isole.

I progetti, i sogni e le speranze, che i due dittatori unici nella storia del Novecento, avevano avuto sull'isola d'Elba sentinella avanzata dell'impero, andarono interamente delusi nella disfatta. Mussolini e Hitler ebbero una sorte tragica, seppur diversa: il primo giustiziato dai partigiani e il secondo suicida in un bunker di Berlino. Stesso destino toccò alle loro inseparabili amanti, Claretta Petacci e Eva Braun.

La sentinella avanzata dell'impero, bramata e umiliata, come è stato nel passato, anche dopo quella tragedia risorse come araba fenice. Oggi è cambiata, per certi versi quasi irriconoscibile, ma sempre bramata e offesa come un tempo. L'orgoglio degli elbani invece non è cambiato, e la loro antica fiera neanche.